

Licia Vlad Borrelli *Etica della conservazione e tutela del passato*. A cura di Giuseppe Basile, Giuseppina Lauro e Almamaria Mignosi Tantillo. Viella, Roma 2012. ISBN 9788883347566 pp. 224, € 26,00

di **Giorgio Bonsanti**

Il primo elemento d'interesse che nasce al contatto con questa raccolta di scritti di Licia Vlad Borrelli è costituito dal richiamo, fin dal titolo, di un'area dell'attività umana che non viene frequentemente coinvolta quando ci si riferisce alla conservazione, e cioè l'etica. In realtà (e io stesso ho dedicato qualche considerazione all'argomento nel convegno del Cesmar? tenuto a Parma il 16 e 17 novembre 2012, del quale, mentre scrivo, stanno per apparire gli Atti) i richiami all'etica sono ben presenti, ripetutamente, nei documenti di ogni genere e tipo relativi al restauro, lungo il percorso che ci ha condotto dai primordi della disciplina fino alla situazione dell'oggi. Nella nostra tradizione italiana abbiamo preferito però l'angolo di visuale che privilegiasse l'accento sulla teoria, mentre quella anglosassone, di matrice protestante, che vede cioè un maggior coinvolgimento della religione nella società civile e la sua quotidianità, non ha temuto di riferirsi all'etica, e così "Code of Ethics" si nominano dei documenti che noi rubricheremmo piuttosto sub specie teorica. Ben a ragione però Licia Vlad, in uno degli scritti qui raccolti, ricorda che lo stesso Brandi scriveva del "carattere etico del restauro, che 'come attività pratica cade sotto il controllo della morale' " (qui p. 78). Altrimenti, altrove Licia Vlad scrive della nostra cultura del restauro come "terminale di una maturazione filosofica che attraverso l'idealismo e lo storicismo fondava il restauro su un approccio eminentemente storico-critico all'opera d'arte", mentre la cultura anglosassone "era figlia dell'empirismo e del positivismo" (qui p. 154). Questa silloge, curata amorevolmente da studiosi che hanno avuto Licia Vlad come figura di riferimento (e Almamaria Tantillo è stata, richiamiamo, Direttrice di quell'Istituto Centrale per il Restauro nel quale Licia Vlad mosse i primi passi: un suo scritto sta precocemente nel primo numero del "Bollettino", del 1950), integra due opere recenti della Vlad, delle quali io stesso ho avuto modo di dare notizia anche su questa rivista ("Kermes", n. 53, gennaio-marzo 2004, su *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Roma 2003, rist. 2008; altrimenti, in *Aperto per Restauri* nel "Giornale dell'Arte" n. 306, febbraio 2011, su *Conservazione e restauro delle antichità. Profilo storico*, Roma 2010). Licia Vlad è stata difatti uno dei rarissimi studiosi che ha proposto uno straordinario esempio d'integrazione negli studi fra le conoscenze storico-scientifiche tipiche della sua formazione da archeologa, e quelle scaturite dalla specialissima frequentazione ravvicinata con la materialità delle opere di cui ha usufruito a vario titolo nel corso della sua carriera di lavoro. Si

leggeranno con profonda attenzione i suoi giudizi sullo stato dell'archeologia del Novecento, che si era svegliata da un lungo sonno positivista grazie alla *Storicità dell'arte classica* di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1943), "e molti si erano svegliati male", chiosa spiritosamente l'autrice (qui p. 82); per passare però direttamente "alla ricerca di nuove metodologie per indagare il passato e per dotare sempre di più l'archeologia di uno statuto scientifico" spesso altamente sperimentali, mentre "sarebbe piaciuta una discussione teorica da parte degli archeologi sulle integrazioni delle lacune, sui problemi della protezione dei ruderi, sulla liceità di talune operazioni di anastilosi e di ripristino e sui loro limiti. Il clima culturale era oramai maturo, ma gli interessi speculativi degli archeologi di oggi si sono rivolti altrove" (qui p. 104). Il valore degli scritti qui riuniti, comunque, non consiste certo soltanto nella loro qualità di testimonianza privilegiata da parte di un protagonista di grandi stagioni passate, e si compirebbe un errore madornale a leggere queste pagine sotto questa luce; bensì nell'offrire idee, approfondimenti, valutazioni di assoluta e piena attualità. Licia Vlad è ancora presentissima nel dibattito attuale sul restauro, e non soltanto quello più tipicamente archeologico, se nelle pagine di questi suoi scritti molto leggiamo che si misura con il restauro dell'architettura e delle opere d'arte tradizionalmente intese. Raramente si vorrebbe presentare una lettura alternativa di avvenimenti passati, come quando, ad esempio, Licia Vlad legge ancora come sola manifestazione di una "cultura gelosamente segregata in un ambito locale ... la freddezza, se non addirittura l'ostilità" con cui fu seguita a Firenze nel 1864 la dimostrazione sugli strappi tenuta da Giovanni Secco Suardo, un episodio che in realtà dobbiamo col senno di ricerche recenti interpretare diversamente (v. Simona Rinaldi e Chiara Mani, in "OPD Restauro", N.S., n. 17, 2005). Ma, ripeto, ciò che rende preziosa questa raccolta di scritti è proprio la sua contemporaneità nel trattare problematiche che sono ancora ampiamente in discussione. La serie di contributi di Licia Vlad è preceduta da un'intervista a cura di Giuseppe Basile, e da un saggio di Almamaria Mignosi Tantillo in cui si ripercorre con intelligente attenzione il cursus di studi e di attività della grande archeologa. Il libro si completa di una bibliografia che prende inizio nel 1947 e termina con il 2011, nell'attesa di ulteriori contributi già in corso di stampa.

Giorgio Bonsanti